

“Il Sinodo chiede la riforma eccola strada per avvicinare i divorziati alla comunione”

L’arcivescovo Forte, segretario speciale dell’assemblea sulla famiglia
 “Un percorso di penitenza prima della riammissione: ma deciderà il Papa”

INTERVISTA
MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO. «Diversi Padri sinodali considerano plausibile l’ipotesi di ammettere alla comunione, dopo un cammino penitenziale, persone divorziate e risposate. Tuttavia, solo in situazioni irreversibili, dove ci sia il dolore e il pentimento per gli errori compiuti nel passato. Non c’è ancora una decisione. Siamo in cammino, e questo è lo stile collegiale incoraggiato da Papa Francesco. Dobbiamo maturare insieme, noi vescovi, ascoltando il popolo di Dio, gli esperti, i laici, le coppie di sposi, i parroci». Monsignor Bruno Forte, segretario speciale per il Sinodo sulla famiglia, ragiona pacato in una saletta di Casa Santa Marta, la residenza del Papa, mentre il Pontefice si prepara a dire messa in San Pietro. L’arcivescovo di Chieti, fine teologo, con studi in Germania e Francia, spiega a Repubblica alcuni temi recepiti nella relatio post disceptationem che verrà presentata questa mattina in Vaticano a metà dei lavori sinodali. Dopo aver sottolineato che scopo primario è annunciare il Vangelo della famiglia, accenna alla questione di ammettere all’eucaristia chi si è unito in seconde nozze.

Eccellenza, siamo al giro di boa del Sinodo. Con che risultati?

«Il risultato più importante è il clima di ascolto reciproco, frutto dell’incoraggiamento di Papa Francesco a vivere il Sinodo nella più grande libertà».

Però la relazione intermedia di oggi conterrà due linee diverse: quella degli esponenti favorevoli alle aperture e

quella dei conservatori. Come stanno le cose?

«A me sembra che ridurre il Sinodo alla dialettica sui divorziati risposati sia poco. C’è naturalmente una ricchezza di posizioni che la relatio registra in rapporto alla validità delle proposte. Ma quel che emerge è un atteggiamento di rispetto per le situazioni di divorziati risposati, coppie di fatto e omosessuali. Con un’intenzione comune: quella di manifestare nell’agire della Chiesa la misericordia con cui Dio guarda a ognuno di loro».

Che cos’altro ci sarà nella relatio?

«Una proposta, convinta, della famiglia come scuola di umanizzazione e di socializzazione. Senza ignorare le difficoltà e la crisi che essa oggi vive».

La scorsa settimana le posizioni dei vescovi riformisti sono emerse con forza, a discapito di coloro che difendono la dottrina. Arriverà la controffensiva dei conservatori?

«Vivendo il Sinodo dal di dentro, sento questa dialettica come forzata. Fermo restando la varietà di posizioni, c’è una ricerca comune intensa».

E un compromesso è possibile?

«Ci sarà un lavoro di maturazione, fino al Sinodo del 2015. Non dimentichiamo che i lavori non si concludono con delle decisioni ma con delle proposte, su cui starà al Papa discernere. Quella sarà la parola definitiva che tutti siamo pronti ad accettare».

Il cardinale Scola in un’intervista a Repubblica ha ribadito il suo no alla comunione per i divorziati risposati. Qual è la sua posizione?

«Mi sembra che l’atteggiamento fondamentale debba essere di far sentire queste persone, come battezzate e credenti, pienamente parte della Chiesa. So-

no favorevole alla ricerca di soluzioni non astratte, ma caso per caso, di accoglienza, e in alcuni casi penso vada valutata la possibilità di ammissione all’eucaristia a condizioni precise».

Si parla di una possibile soluzione attraverso un percorso penitenziale. E poi c’è l’esempio dato dagli ortodossi. Sono posizioni conciliaibili?

«Attraverso il cosiddetto principio della condiscendenza, cioè della misericordia pastorale, gli ortodossi quando si trovano di fronte a una situazione di nuove nozze, ammettono le persone ai sacramenti dopo un cammino di purificazione. Ma questo era previsto anche nella Chiesa antica, per il matrimonio dei vedovi. E l’ipotesi di un itinerario penitenziale, che riconosce comunque le prime nozze come le sole sacramentali, è quello che fa la Chiesa ortodossa nei confronti dei risposati. Può essere una via su cui riflettere e da cui ricevere spunti e luci».

I fedeli si chiedono se davvero cambierà qualcosa.

«Vorrei chiedere io ai fedeli di dare fiducia a questo processo collegiale che coinvolga non solo i vescovi, ma tutti nella Chiesa».

È ottimista?

«Direi di sì, per tre motivi fondamentali. Il primo è che credo nello Spirito Santo. Il secondo è che ho molta fiducia nella testimonianza di Papa Francesco. E terzo è perché come teologo e pensatore italiano e per giunta napoletano so che i corsi e i corsi storici hanno sempre caratterizzato, come diceva Giambattista Vico, il cammino degli uomini. E che quindi, per dirla con una battuta di Eduardo De Filippo, ha da passare a nuttata. Anche i momenti più difficili possono essere superati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

IL RISPETTO

Quel che emerge
è un atteggiamento
di rispetto
per le situazioni
di risposati, coppie
di fatto, omosessuali

I CORSI E RICORSI

Da teologo e napoletano so, come diceva Vico, che ci sono i corsi e i ricorsi storici. E le difficoltà passano

99

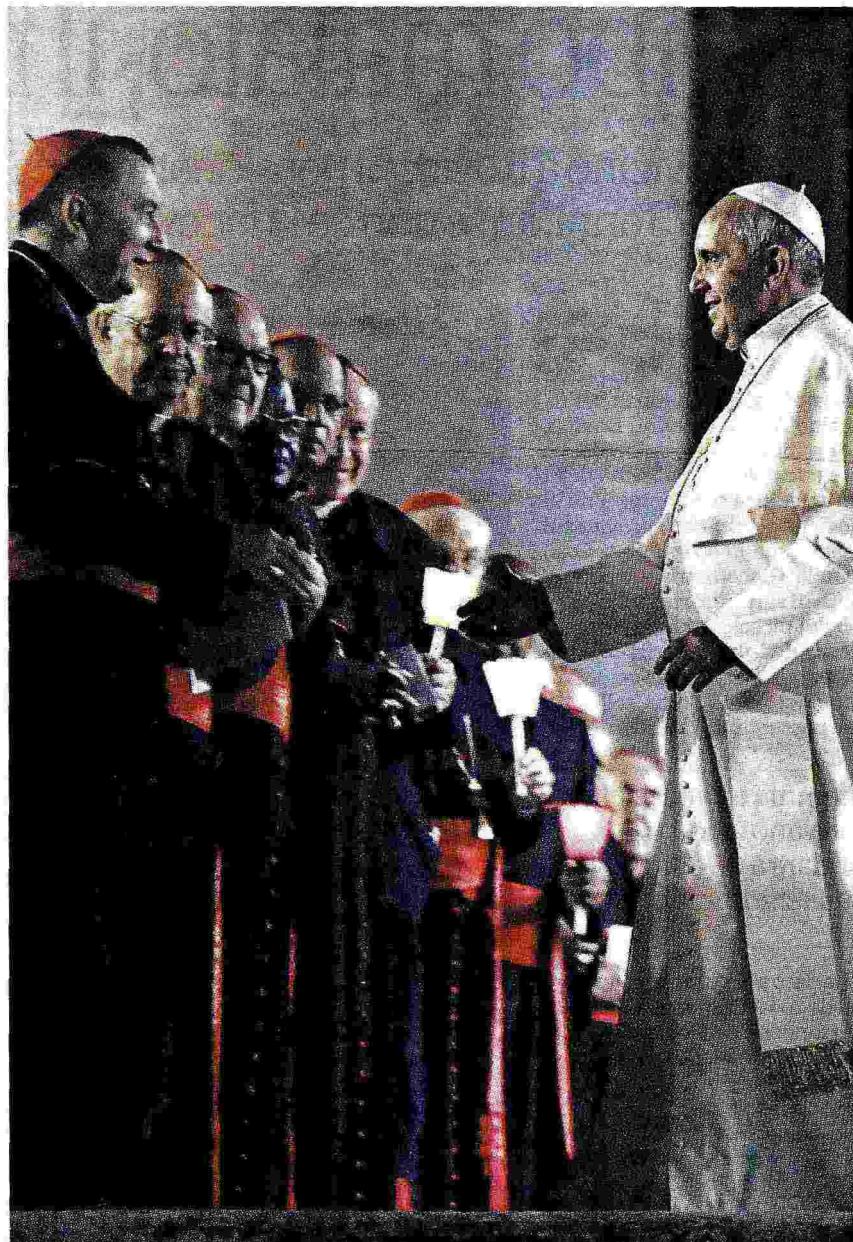


FOTO:REUTERS



CONIVESCOVI

A destra, il Papa al termine della veglia che apre il sinodo sulla famiglia in piazza San Pietro. Sopra, Bruno Forte, arcivescovo di Chieti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.